

Senato, salta ancora la seduta

Il governo minaccia la fiducia sul taglio alla contingenza

Il numero legale in aula è mancato per la nona volta: rischia così di decadere il decreto del governo sulla tesoreria unica - Ascoltati sindacati e Confindustria

ROMA — Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha minacciato ieri, in Senato, il ricorso alla fiducia per far passare il decreto che ha tagliato la scala mobile, mentre il suo collega del Tesoro, Giovanni Goria, sempre a Palazzo Madama, ha rivendicato la paternità dell'intero provvedimento varato il 14 febbraio. Ma dal Senato non viene solo questo. Ieri è stata un'altra lunga e convulsa giornata ruotata intorno a due provvedimenti economici del governo: il decreto che ha istituito la tesoreria unica per gli enti pubblici (destinato a decadere) e quello che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori.

Si è iniziato al mattino con il desolante spettacolo offerto in aula dal presidente della commissione Bilancio, La Tesoreria tornerà in aula domani, ma la maggioranza ha fatto già sapere che tornerà a chiedere la verifica della legalità dell'assemblea e tutto sarà quindi rinviato a martedì. Particolarmente faticosi i lavori della commissione Bilancio che ha concluso la discussione un generale con le repliche dei ministri del Tesoro Giovanni Goria e del Lavoro Gianni De Michelis ed ha ascoltato

In quattro audizioni separate i sindacati e la Confindustria (Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco per la CGIL; Pierre Carniti per la CISL; Larizza e Agostini per la UIL; Vittorio Merloni per l'organizzazione degli industriali). E domani iniziano le votazioni degli emendamenti e degli articoli del decreto sulla scala mobile qual è il panorama delle posizioni offerto dalle audizioni dei segretari delle confederazioni divergenti in questa partita. Uscendo dalla commissione, Ottaviano Del Turco ha detto che «oggi non abbiamo bisogno di una lunga guerra parlamentare. Con una grande volontà politica si può trovare una soluzione che superi l'articolo 3 del decreto». Alcune domande dei

commissari hanno riguardato in particolare la possibilità di una soluzione alternativa al provvedimento d'impegno sulla contingenza. Per esempio, quella di accorciare i tempi degli effetti del decreto per riaprire la rinegoziazione. «La CGIL — ha detto Bruno Trentin — rifletterà su questa ipotesi se in tempi certi e ravvicinati fosse riconsiderato il grado di copertura assicurato dalla scala mobile fino al gennaio di quest'anno (in pratica, il riallineamento dei punti di contingenza scattati a febbraio - n.d.r.) perché questo consentirebbe un negoziato sulla riforma della struttura del salario e della stessa scala mobile. A questa profonda riforma noi stiamo riflettendo e lavorando, ma il decreto pregiudica la possibilità di questa riforma».

Del Turco, che pure avanzava l'idea di una proposta alternativa al decreto, non sembra accettare l'ipotesi di

un accorciamento temporale dei suoi effetti se essa comporta il riallineamento della scala mobile perché, a suo parere, «si perderebbe l'effetto antiflazionario del provvedimento sul 1984».

I dirigenti della CISL e della UIL non hanno chiesto modifiche. La UIL, in particolare, considera «urgente» la conversione in legge del decreto e Carniti ha detto, dal canto suo, di aver insistito sulla necessità che l'intero accordo «trovi organica e tempestiva applicazione». E applica la dichiarazione del presidente della Confindustria, Merloni: «Abbiamo ribadito che il decreto non è sufficiente per frenare l'inflazione. Comunque, è meglio di niente. Ma la questione dei tempi è molto importante e il decreto non va modificato: abbiamo chiesto che il Parlamento vada avanti».

E veniamo alle repliche dei ministri. Con il decreto Goria si sente «ripagato delle

amarezze di chi soltanto pochi mesi fa sosteneva quasi da solo simili esigenze». La DC, cioè, ha ottenuto quel che voleva dalla presidenza socialista del governo. In questo modo — ha aggiunto — si è avuta l'affermazione di una maggioranza del Paese contro una minoranza generalista e non saranno accolti quelli che chiedono la soppressione di articoli o quelli «eversivi» degli effetti antiflazionari del provvedimento.

In commissione Bilancio — dove nelle ultime sedute di quello affacciato dal dc Rubbi e non saranno accolti quelli che chiedono la soppressione di articoli o quelli «eversivi» degli effetti antiflazionari del provvedimento.

In commissione Bilancio — dove nelle ultime sedute di quello affacciato dal dc Rubbi e non saranno accolti quelli che chiedono la soppressione di articoli o quelli «eversivi» degli effetti antiflazionari del provvedimento.

Dopo aver polemizzato in modo particolare con i comunisti, il ministro del Lavoro De Michelis ha minacciato la fiducia per far convertire in legge il decreto ed ha aggiunto che se i sindacati trovano un accordo al loro interno e con la Confindustria cadrebbe la materia stessa del decreto. Gli emendamenti? È escluso l'accoglimento di quello affacciato da dc Rubbi e non saranno accolti quelli che chiedono la soppressione di articoli o quelli «eversivi» degli effetti antiflazionari del provvedimento.

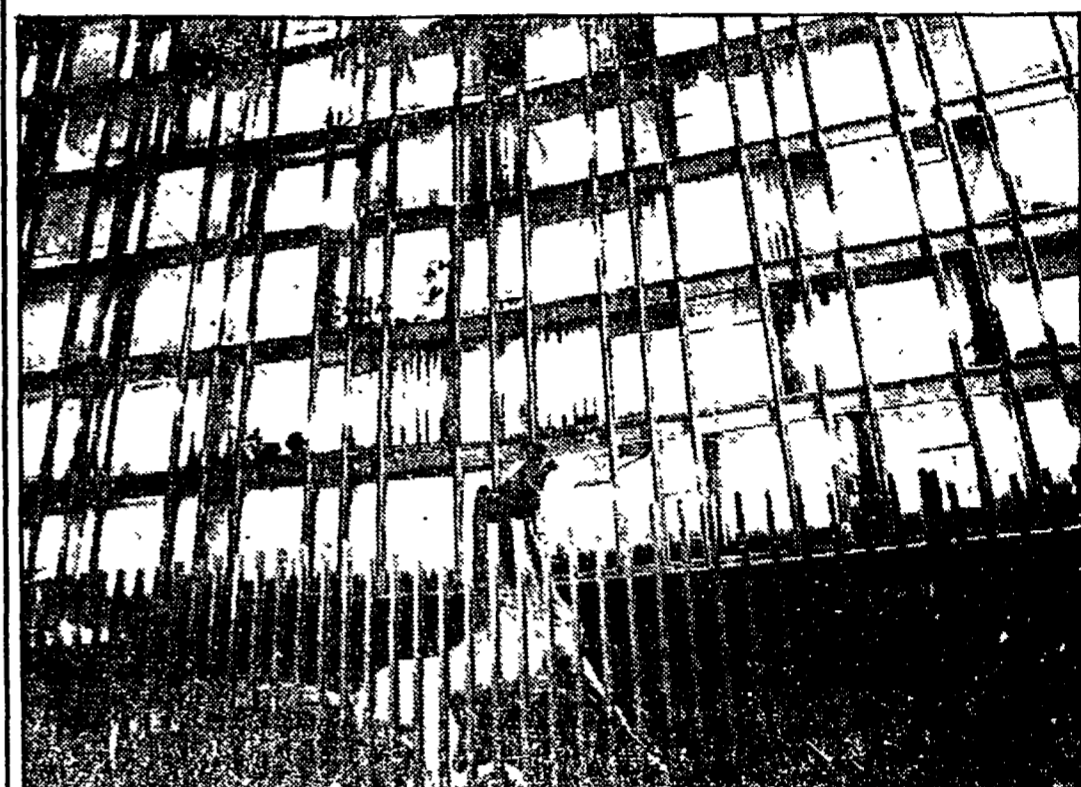
In commissione Bilancio — dove nelle ultime sedute di quello affacciato dal dc Rubbi e non saranno accolti quelli che chiedono la soppressione di articoli o quelli «eversivi» degli effetti antiflazionari del provvedimento.

In commissione Bilancio — dove nelle ultime sedute di quello affacciato dal dc Rubbi e non saranno accolti quelli che chiedono la soppressione di articoli o quelli «eversivi» degli effetti antiflazionari del provvedimento.

Lo scontro DC-PSI a viale Mazzini

La lenta agonia di una RAI-TV spartita e contesa

Si è giunti ormai ad una rissa tra difensori d'ufficio e improvvisati censori che prelude a nuove spartizioni del servizio pubblico



ROMA — L'ingresso della sede RAI di viale Mazzini

ROMA — Pochi giorni prima del congresso De Mita ha radunato i dc della RAI nel locale della parrocchia di Cristoforo Colombo, a quattro passi dal palazzo di viale Mazzini. Doveva spiegare ai suoi perché fosse venuta in teatro l'idea di mettere la RAI nelle mani di un commissario, soprattutto voleva lanciare un messaggio rassicurante: la DC si fa garante del vostro futuro nella competizione con l'impero privato di Berlusconi.

Soltanto qualche settimana prima, a Milano, il vicesegretario del PSI, Claudio Martelli — alla presenza di Berlusconi — aveva rivendicato al suo partito il merito di aver lasciato che il settore delle tv private si sviluppasse senza regole, affidato alle leggi di «sua maestà» il mercato.

Questa premessa è necessaria per intendere meglio le vicende delle ultime settimane — indicate impropriamente come «caso Carrà» — e individuare una costante: una novità nell'atteggiamento della DC e del PSI. La costante sta nella logica che presiede alle loro decisioni: assicurarsi il controllo degli apparati e del messaggio. La novità è che oggi l'obiettivo non è più quello di elaborare, spartizioni o (nel caso dei rapporti con le tv private) attivazione di mercati dello scambio — non è più soltanto o principalmente la RAI, ma un sistema nel quale al servizio pubblico fa da contrappeso l'oligopolio privato di Berlusconi. La prima conseguenza è che ancora una volta i due maggiori partiti di coalizione si scontrano inesplicitamente e incapaci di progettare, adducendo al ruolo di forze di governo, come tali responsabili dell'elaborare una politica nazionale nel campo dell'informazione e dell'industria culturale: gli interessi della collettività sono sacrificati a quelli di partito, di correnti, di gruppi di potere; si sottraggono competenze istituzionali al Parlamento, per ricondurre i problemi nell'ambito dell'esecutivo.

Scelta questa seconda strada è inevitabile che l'intera commedia recitata da DC e PSI non è fatta di schiere definitive, contrattazioni pacifiche, ma di continui patteggiamenti e contropartite, intese sottobanco e scontri parossistici. Ad esempio, l'aver privilegiato il burocrato di viale Mazzini non significa per la DC rinunciare ad aver parte nelle tv private, a cessare le ostilità contro Berlusconi (non perché questi rappresenti un elemento destabilizzante del sistema radiotelevisivo, ma perché il suo strapotere si consolida all'ombra del ga-

gioco — quindi le leggi — come pure ama ripetere in ogni circostanza. Ha accettato di malavoglia la precedente intesa, con la DC, ora sembra aspettare l'occasione buona per ribaltarla. Occasione che arriva con il «caso Carrà», il cui contratto è approvato da una maggioranza DC-PSI-PSDI. La convocazione di Zavoli a Palazzo Chigi è il segnale del contrattacco socialista: Zavoli viene scaricato, gli altri due consiglieri socialisti sono sbrigativamente indotti a un clamoroso, persino penoso, voltafaccia e chiedono un'immediata annullamento del contratto. Quando la loro richiesta non passa, per le resistenze dc e un atto di coerenza di Zavoli e Orsello, il PSI ne trae motivo per chiedere la testa di tutto il vertice RAI, compreso il direttore generale, il dc Biagio Agnes, scoprendo improvvisamente che la RAI è diventata la sentina di tutti i mali.

È qualcosa che sta tra la tragedia e la farsa. La DC difende una RAI che — come da tempo denunciano e documentano i comunisti — è sull'orlo del collasso. Il PSI si accorge che le sue condizioni sono più penose di quanto si potesse immaginare, ma non dice che questo è anche l'effetto della sua politica arrogante, dei patteggiamenti sottoscritti con la DC, della cacciata di Andrea Barbato, dell'emarginazione di Massimo Tebaldi e di tanti altri professionisti non in linea con la dc del Corso. Dovrebbero — DC e PSI — rendere conto a chi paga il canone di come hanno umiliato e dilapidato un patrimonio pubblico; dovrebbero spiegare come intendono recuperare e mettere ordine nel sistema radio tv, con quale legge, presentare proposte, così come hanno fatto PCI, Sinistra indipendente e PRI.

Invece, probabilmente, stanno preparando un nuovo decreto per mandare un commissario a viale Mazzini; o ligheranno ancora: ma non su diversi progetti o strategie, bensì sulle quote da spartirsi. Per loro colpa l'Italia — dopo gli appuntamenti degli anni 60-70 con l'elettronica, l'energia nucleare, la politica petrolifera — rischia di perdere anche quello con il settore che oggi è strategico per ogni nazione moderna: una politica nazionale per l'informazione e l'industria culturale. I nostri partners delle CEE potranno dire ancora una volta, con ironia venata di disprezzo, che l'Italia si avvia a diventare un paese in via di sottosviluppo. Ma non è detto che debba finire così anche questa volta.

Antonio Zollo

La CISL lancia il «suo movimento»

ROMA — Sindacato contro sindacato? Ormai i disappi di agenzia con decine e decine di dichiarazioni portano tutti il titolo «contrastanti nella federazione unitaria». E nel presentare le prese di posizione si segue anche un metodo che vorrebbe avere dell'oggettivo: la frase del segretario CISL o UIL è seguita da quella dell'opponente comunista, ogni tesi viene seguita da un contro-parere. L'impressione è che si stia a una semplificazione che non regge. Non solo perché i toni, dopo la bagarre dei giorni scorsi, si sono fatti più pacati, ma soprattutto perché dentro gli schieramenti circolano idee diverse, si riscopre il gusto del confronto.

È presto per dire se questo basta a rimettere in moto un processo interrotto, una discussione lasciata a metà. Ma sicuramente molti si sono accorti della debolezza dello scontro «muro contro muro». Un'idea che si fa strada anche nella CISL. Certo, ieri si è concluso anche l'esecutivo del secondo sindacato italiano. I delegati hanno votato una mozione di riprendere tutte le tesi propagandistiche già circolate in questi giorni. Una mozione tradizionale accusa alla CGIL di «voler prevari-

care i consigli di fabbrica, c'è lo scontato rifiuto della manifestazione del 24 — con la quale i comunisti hanno gettato la maschera e hanno deciso di non coprirsi più dietro ai «coordinamenti dei delegati» —, c'è la solita minaccia — che in qualche caso si è già concretizzata — di dar vita invece dei consigli alle rappresentanze sindacali aziendali.

In più dei lavori dell'esecutivo esce una CISL che non si limita al lungo elenco di denunce — che sembra elaborato solo per tenere unita la confederazione — ma decide di mettersi in concorrenza col movimento di risposta ai decreti. Così l'organizzazione di Carniti ha deciso di mobilitare i suoi in manifestazioni (la prima ci sarà dopodomani a Roma) in assemblee, e addirittura in scioperi e cortei per sostenere la manovra antiflazionaria. Certo è difficile pensare che un sindacato scenda in lotta a sostegno di un governo. E allora, non vorremmo che l'invito della CISL ai lavoratori a mobilitarsi «per applicare quelle parti dell'accordo del 14 febbraio rimaste ancora lettera morta, fosse solo un escamotage per coprire la mancanza di autonomia dal governo.

Ma la CISL non è solo il suo esecutivo. Nell'organizzazione c'è anche un segretario confederale come Mario Colombo. Sia chiaro, anche il suo intervento contiene il frastuono abusato in questi giorni, ma sicuramente guarda «più in là del contingente» per arrivare a dire che «l'impegno della CISL in questa fase è quello di continuare a contrattare e a fare il sindacato».

Un'indicazione precisa: dall'impatto, la federazione unitaria ne esce solo aggredendo i veri problemi, dall'occupazione alle ristrutturazioni, che hanno di fronte i lavoratori. E così facendo, le differenze sfumano. La «terza componente» della CGIL — che l'altro giorno si è riunita a Roma — sostiene che la giornata di lotta del 24 rappresenta «non l'epilogo ma un dato di partenza verso obiettivi di ricomposizione della CGIL, per recuperare l'unità con CISL e UIL, per aprire la strada a un sindacato rinnovato, credibile, democratico». La «terza componente» propone, allora, a fianco alla battaglia contro il decreto, di aprire subito un dibattito per elaborare una nuova politica contrattuale, per avviare una riforma del salario e della stessa scala mobile (che sbilanci il suo centro la ricostituzione di un meccanismo

di contingenza, collegato si automaticamente all'inflazione ma coerente con la riforma della contrattazione).

Una spinta a smuovere le acque viene anche dal convegno dei lavoratori del PRI a Trieste. C'è la proposta di semestralizzazione della scala mobile, ma anche, come ha sostenuto il segretario UIL Liverani, la riforma della struttura del salario e della contrattazione, la fissazione di nuove regole di democrazia nel rapporto unitario: su questi terreni richiamiamo al confronto soprattutto la maggioranza CGIL.

Sono in tanti, insomma, a spingere per affrontare subito il dopo decreto. Ma sono anche in tanti a trattenere questa discussione, a riportarla solo soltanto al taglio dei punti di contingenza. In questo modo forse è più facile la rissa. Così la quotidiana dichiarazione di Larizza, segretario UIL, che non riesce mai a dire nulla in più se non qualche sconnesso attacco ai comunisti, e così anche il ministro della CGIL, Carlo Azeglio Ciampi, anche lui come Del Turco pronto a invocare il «congresso straordinario della sua organizzazione». E in questo modo il dibattito sul nuovo sindacato non fa certo passi da gigante.

Stefano Bocconetti

Manetti. I primi due pare siano iscritti alla UIL. Il secondo è il segretario del nucleo aziendale socialista. Entrambi non avevano partecipato allo sciopero generale indetto dalla CGIL e dal coordinamento dei consigli di fabbrica, che ha paralizzato l'attività produttiva in tutto il comprensorio lanieristico. Manetti, invece, faceva parte di un gruppetto di operai che al termine della manifestazione era tornato davanti all'ingresso dell'azienda. La giunta municipale si è immediatamente riunita per una seduta «politica» chiesta dalla componente socialista.

Un documento finale condanna fermamente l'accaduto e definendolo «estraneo alle tradizioni di lotta che da sempre hanno contraddistinto il confronto politico e sindacale nella città. Analoga condanna, pur respingendo tutte le strumentalizzazioni, viene espressa anche in un comunicato della federazione pratese del PCI.

I repubblicani UIL presentano la loro ipotesi per cambiare la busta paga

Dalla nostra redazione
TRIESTE — La proposta di semestralizzazione della scala mobile avanzata da Spadolini circonda di attese il convegno repubblicano sulla politica dei redditi e le nuove articolazioni sociali nella società industriale avanzata. Un convegno programmato da tempo, situato a Trieste per drenare consensi vecchi e nuovi all'edera, approfittando dello sfaldamento locale del Melone e della scadenza elettorale europea. Le controposte concrete per uscire dallo stallo e dai contrasti. La relazione di Aride Rossi ha insistito nel buttar la croce sulla «sinistra ideologica» e sulla maggioranza del movimento sindacale, colpevoli di errori di rotazione. Immuni da responsabilità sono invece i repubblicani, dentro e fuori la UIL, impegnati a sollecitare la riforma della struttura del salario. Il grado di copertura della scala mobile è esso ridotto e finalizzato — e Rossi che parla — alla salvaguardia integrale di una sola fascia minima di salario, mentre professionalità e produttività

«noi lo avevamo detto, ma non siamo stati ascoltati» alle proposte concrete per uscire dallo stallo e dai contrasti. La relazione di Aride Rossi ha insistito nel buttar la croce sulla «sinistra ideologica» e sulla maggioranza del movimento sindacale, colpevoli di errori di rotazione. Immuni da responsabilità sono invece i repubblicani, dentro e fuori la UIL, impegnati a sollecitare la riforma della struttura del salario. Il grado di copertura della scala mobile è esso ridotto e finalizzato — e Rossi che parla — alla salvaguardia integrale di una sola fascia minima di salario, mentre professionalità e produttività

devo tornare a pieno titolo nell'ambito di incidenza della contrattazione salariale, che potrebbe avere in tal caso una denza più ravvicinata, prevenendone viceversa una più ampia degli scatti di scala mobile. Generico ed elusivo, il ministro delle finanze Visentini ha proiettato nel futuro un diverso funzionamento del fisco e ha adddebitato al Parlamento e alla crisi delle istituzioni le difficoltà a convertire in legge i decreti del governo dell'82, poi susseguiti un sindacato «tecnico», incaricato di stipulare i contratti, che richiama il modello anglosassone, per certi versi, quello americano.

Lo scontro tra i maggiori partiti della classe operaia fredda l'azione del governo. E questa la preoccupazione di Giorgio La Malfa, che paventa una ripresa economica più difficile per via delle tensioni politiche dei sindacati e a questo proposito si riconosce nella conferenza stampa televisiva di Craxi.

Infine la UIL. Il segretario Giorgio Liverani ha parlato di un ristretto margine ancora esistente «per l'uso della ragione». Secondo lui la manifestazione del 24 marzo a Roma può innescare processi pericolosi sul piano politico, sociale e istituzionale. I repubblicani della UIL, in ogni caso, non si sentono orfani della scala mobile. E la scala mobile? «Non tentiamo nessuna mediazione, ma stiamo cercando di fare delle proposte che possano avere un accoglimento unitario. Se questa unità però non è possibile la manovra deve restare così».

A questo punto non resta che aspettare le conclusioni di Spadolini.

Fabio Inwinkl

Rissa a Prato dopo lo sciopero condannato dalla Giunta e dal PCI

PRATO — La giornata di lotta dei lavoratori pratesi è stata turbata, sia pure marginalmente, da un brutto episodio accaduto nel pomeriggio di venerdì, davanti ai cancelli dell'azienda servizi municipalizzati. Tra alcuni lavoratori è scoppiato un diverbio che ha sfociato in un'escalatione della dinamica dei fatti. Alla fine della rissa tre persone, tutte dipendenti dell'ASM, hanno dovuto ricorrere alle cure del Pronto Soccorso dell'ospedale per farsi medicare delle contusioni. Sono Alessandro Corsi, Sauro Agiazzi e Daniele

Cirillo, 5 miliardi Ambrosiano a camorra e Br?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il «caso Cirillo» non finisce mai. Il giudice Alemi, che a Napoli ha in mano tutti gli incartamenti della splosiva vicenda, ha sentito per più di cinque ore uno degli ultimi «pentiti», Pasquale Scotti, già cutoliano di ferro ed esponente del gruppo di fuoco più temibile della camorra e ora, a verbale, dovrebbero esserle le dichiarazioni già anticipate da Scotti in una intervista al settimanale «Oggi».

Non sarebbero cose da poco. Sul settimanale, infatti, il camorrista sosteneva che nella trattativa per Cirillo erano implicati i dc Gava e Patriarca e il sottosegretario socialista Enrico Quaranta. Da notare che l'intervista è apparsa ormai da una settimana e che nessuno dei personaggi chiamati in causa ha annunciato pubblicamente l'intenzione di sporgere querela, come — invece — era accaduto con estrema sollecitudine in tutte le precedenti occasioni.

Ma Alemi è andato anche oltre. Ha deciso, infatti, di inviare un bel gruppo di comunicazioni giudiziarie che disegnano un quadro abbastanza significativo sui passi che il magistrato intendo muovere.

Venerdì scorso, infatti, ha spedito quattro comunicazioni giudiziarie a Raffaele Cutolo,

al suo avvocato Enrico Madonna (allittante dal 17 giugno scorso), al sindaco dc di Liverni di Nola, Vito Felice Coppola, e a Giovanni Pandico.

Il reato ipotizzato per «don Rafele» e l'avvocato Madonna è quello di estorsione; per gli altri due recitazione.

Alemi, inoltre, ha inviato tre comunicazioni giudiziarie a Cutolo, Pandico e Madonna per «concorso in falso». Sarebbero stati loro, infatti, a preparare (non si sa se per decisione autonoma o su suggerimento altrui) il «falso» pubblicato dall'Unità nel marzo dell'82, che — secondo numerose deposizioni — sarebbe nato nella comoda e visitatissima cella del boss di Ottaviano, rinchiuso all'epoca nel carcere di Ascoli.

I provvedimenti del magistrato, per quanto riguarda l'estorsione, derivano da una serie di deposizioni. Una di queste (resa a quando pare da Pandico) è stata anche pubblicata dall'«Espresso». Finora era stato ascoltato soltanto che nel febbraio dell'82 sono stati emessi mandati di cattura per rapimento a scopo di estorsione a carico della colonna napoletana delle Br — che per la liberazione di Cirillo erano stati versati un miliardo e quattrocentocinquanta milioni.

Poi il colpo di scena. Alcuni camorristi

hanno confessato che la cifra si sarebbe sgirata fra i quattro e i cinque miliardi. E la differenza (ovviamente raccolta non certo — come si è sempre sostenuto — dalla «famiglia» di Cirillo) sarebbe finita nelle tasche della camorra, mentre una parte sarebbe stata addirittura usata per finanziare, nel Nolano, la campagna elettorale per una corrente democristiana. Per questo avrebbe ricevuto la comunicazione giudiziaria il sindaco dc di Liverni di Nola.

Ma dove sono stati trovati i 5 miliardi? Finora si era sempre detto che c'era stata una «colletta» tra costruttori e albergatori vicini alla DC, ma ogni volta che ci si avvicinava al nodo del «riciclaggio» gli osservatori più attenti notavano che sui magistrati si addensavano singolarissimi polveroni, volti a portare le indagini altrove.

Una ragione sembra ora emergere dalle confessioni e dalle ammissioni che circolano con sempre maggiore insistenza: il grosso della cifra sarebbe arrivato, infatti, dal vecchio Banco Ambrosiano, che — per di più — per l'occasione avrebbe anche utilizzato denaro «sporco» proveniente dal riscatto per il sequestro di Cristina Mazzotti. Questi soldi (finiti chissà per quali vie tortuose nelle casse

dell'Ambrosiano) sarebbero poi stati «ripuliti» da banche o società finanziarie napoletane, che tratteranno — per il «loro» — la loro tangente di circa 200 milioni.

In questo contesto si inseriscono — poi — i vari Pazienza, Giardili, che — nella vicenda — cercano di inserire anche i loro traffici. E così — oggi — un altro spezzone di inchiesta si dirige verso l'Irpinia e l'entroterra napoletano: per una questione di appalti — collegata evidentemente alla vicenda — è stato arrestato nei giorni scorsi un ex assessore democristiano di Acerra, che era stato indicato da Giardili come uno degli uomini della «trattativa» e delle tangenti sui fondi della ricostruzione.

Insomma la matassa da dipanare è ancora consistente. Ma tutti gli elementi che via via emergono confermano — se ancora qualcuno ha dubbi — che l'affare-Cirillo fu trattato ad altissimi livelli.

Chi, infatti, poteva chiedere ai servizi segreti — sia in una trattativa con camorra e Br? E chi poteva ottenere un bel grappolo di miliardi da una banca come il vecchio Ambrosiano? Certo non il figlio o la moglie dell'assessore dc prigioniero di camorra e Br.

Vito Faenza

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte